

## UN CURIOSO "DIALOGO" SULL' ORDINE DEI CAVALIERI DI MALTA DEL CINQUECENTO

KOICHIRO SHIMIZU

Nell'aprile del 1530 l'isola di Malta era stata data in feudo dall'Imperatore Carlo V all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, il quale cercava per più di sei anni la sua nuova sede dopo essere stato cacciato dai Turchi dall'isola di Rodi nell'estate del 1523. Il Gran Maestro Philippe Villiers de L'Isle-Adam ed i principali cavalieri erano arrivati all'isola di Malta il 26 ottobre 1530 a bordo di tre galere. I cavalieri, però, vi erano arrivati mal volentieri.

Sin dal 1524 Carlo V aveva offerto ai cavalieri questa piccola isola come sede dell'Ordine. Ma, a loro sembrava che l'isola fosse troppo piccola, solitaria, sterile e non capace di produrre il cereale sufficiente per gli abitanti, e per di più, sempre esposta agli attacchi dei nemici dalla parte della Barberia. Quindi, la commissione mandata dall'Ordine per esaminare il possibile trasferimento aveva scritto la relazione talmente negativa. Purtroppo, era stato impossibile trovare il posto adatto. Dopo le trattative lunghe e complicate i cavalieri decisero di trasferirsi in Malta. Loro credevano, però, che questa fosse soltanto una sede provvisoria, e cercavano invano ad ogni tanto di trovare il luogo molto più favorevole per le loro attività, almeno fino all'epoca del Grande Assedio (1565) e della fondazione della città Valletta.

Nell'Archivio Segreto Vaticano si trova un codice molto interessante per chi vuole studiare la storia di Malta e dell'Ordine dei cavalieri. Questo codice, ch'è classificato come "Miscellanea Armadio II, n. 81", è appunto una raccolta di vari trattati e lettere sulla situazione politico-sociale degli stati europei della seconda metà del Cinquecento, fra cui notiamo, per esempio, "Descrizione del Regno di Polonia", "Discorso contro i Turchi fatto a Sisto Quinto", "Modo delle vendite e spese del Re di Spagna", "Lettere del Vicerè di Napoli a Carlo V", "Trattato di pace tra li re di Spagna e di Francia", "Stato di Firenze sotto il Gran Duca Francesco Medici" e "Stato delle anime della città di Venezia". Non abbiamo per ora gli elementi per stabilire la data della compilazione del codice. Ma non mi sembra che si trovi il trattato posteriore del tempo del Papa Sisto V e potrebbe essere stato compilato alla fine del Cinquecento.

Durante il mio breve soggiorno in Roma nell'autunno del 1977 ho avuto occasione di consultare il suddetto codice ed ho trovato molto interessante il "Dialogo sopra la Relazione di Malta", il quale ne occupa i fogli 220-257. Il suo titolo preciso è "Dialogo del R. Sig. Commendatore Hierosolimitano fra Josef Cambiano Piemontese, Imbasciatore a Roma, dove si ragiona d'alcune cose

degne di memoria della Religione dell'Hospitale di S. Giovanni di Hierusalem et de' cavalieri di essa”.

Nel 1930 Ersilio Michel ha trovato un “Dialogo” nel Fondo Urbinate (n. 849) della Biblioteca Apostolica Vaticana e ci ha lasciato la seguente descrizione.<sup>1)</sup>

“Sommario delle cose degne di memoria della Religione, dell'Hospitale di S. Giovanni di Gerusalemme e di cavalieri di essa”. Questo ultimo è assai lungo ed ha forma di dialogo, figurandosi come interlocutori Monsignor Giustiniani, il Commendator Cambiano e il magnifico Gieronino Guerrini; vi sono rammentate le geste e le benemerienze dell'Ordine ed appunto per questa ragione viene lamentata la mancanza di un'opera storica che le tramandi ai posteriori e propugnata la necessità che vi ponga riparo. Non v'è nome d'autore, nè v'è segnato l'anno della compilazione, ma si può ugualmente riferire all'epoca accennata.

Quindi, il testo che ha descritto il Michel 50 anni fa potrebbe essere nel suo contenuto identico al nostro. Anche nel nostro dialogo sono nominati come interlocutori Bernardo Giustiniani, Giuseppe Cambiano e Geronimo Quinnini. Soltanto il nome del terzo interlocutore è diverso da quello del codice Urbinate (Geronimo Quinnini invece di Geronimo Guerrini). Bisogna aggiungere subito che questo Quinnini che è nominato come uno degli interlocutori non appare mai nella conversazione. Sono Giustiniani e Cambiano che prendono parte al dialogo. Purtroppo, io non ho avuto il tempo di confrontare i due testi suddetti. Mi limiterei qui a trattare soltanto il testo dell'Archivio Vaticano, lasciando al futuro il compito di esaminare dettagliatamente i due testi del dialogo.

Il protagonista del dialogo Giuseppe Cambiano era un insigne personaggio nell'ambiente romano, operante come ambasciatore dell'Ordine di Cavalieri di Malta presso la Santa Sede nella seconda metà del Cinquecento.<sup>2)</sup> Nel 1561 era uno dei tre ambasciatori dell'Ordine mandati al Concilio di Trento.<sup>3)</sup> Doveva essere molto amato e protetto da Pio V, perchè nel 1567 quando si recò a Malta per ottenere la promozione al grado di Gran Croce, portò con sè due brevi del Papa, uno delle quali era appunto la raccomandazione della persona di lui stesso.<sup>4)</sup> Ma, nel 1568 quando un certo conflitto era sorto fra l'Ordine ed il Pontefice dopo che quest'ultimo aveva destinato il Priorato di Roma dell'Ordine, allora rimasto vacante, al suo nipote Cardinale Alessandrini, il Cambiano fece vedere ai diversi cardinali della corte di Roma la lettera personale del Gran Maestro La Vallette indirizzata al Papa, e così suscitò l'ira del Pontefice.<sup>5)</sup> Il Cambiano doveva allontanarsi per un certo momento dall'ambiente romano e ritirarsi nel dominio suo in Piemonte. Comunque lui è sempre rimasto personaggio importante dell'Ordine e nel 1602 sotto il Gran Maestro Alof de Vignacurt ha assunto l'incarico di ammiraglio e generale delle galere dell'Ordine.<sup>6)</sup>

Il dialogo si apre con le parole del Giustiniani: “Ho sempre avuto desiderio grande di intendere chi sia stato il fondatore di questa nostra Religione di San Giovanni, et qual sia stato il principio e mezzo col quale è divenuta sì grande et sì honorato; che pur esser'io cavaliere et membro di essa, parmi sia conveniente di

saperlo; et, però, se si trovasse alcun libro e memoria, che ne ragionasse, piglierei gran piacere e diletto di vederlo.” Il Cambiano risponde: “Signore, io non ho visto libro, nè memoria o, se pure si trova, sono fragmenti scritti a mano, che più presto si possono chiamar moderni che antichi, come la descrizione de’ gli assedi fatti dal Soldano di Egitto, dal Turco alla città di Rodi, massime nel tempo de Gran Maestro fra Pietro da Busson, nel quale la Religione acquistò gran reputazione et credito...” Poi, il Cambiano cita alcuni nomi degli autori, fra cui c’è fra Antonio Giofre detto Vinandiera che sta preparando con grande diligenza una cronaca dell’Ordine, specialmente dell’epoca delle Crociate. Il Giustiniani, però, vuole sapere non solo la storia ma anche la situazione attuale dell’Ordine e chiede al Cambiano di spiegargliela. Lui propone: “Noi potremo domani andare a un luogo nostro discosto di qua cinque miglia appresso a Malamocco et desineremo in una casa ch’io ho fatta edificare di nuovo in detto luogo et andando et venendo in gondola, et mentre staremo lì, passeremo la giornata in questi ragionamenti.” Così, comincia un lunghissimo dialogo sull’Ordine di Malta in una villa nell’ambiente veneziano.

Il Cambiano che ha così aperto il suo discorso, cominciando dalla fondazione dell’Ordine fatta da un certo Gherardo in Gelusalemme, continua di spiegare i fatti più salienti della sua storia. E, arrivando via via al suo tempo, spiega anche dettagliatamente l’organizzazione interna dell’Ordine e la sua situazione finanziaria.

È da notare, però, che l’oggetto del discorso non è di trattare la sua storia in generale, ma invece di avanzare una proposta molto attiva; quella di riconquistare la città di Tripoli che l’Ordine teneva fino al 1551 e di trasferire lì la sede loro. Il discorso in cui si tratta di tale proposta è forse il più interessante ed originale di tutto il dialogo, perchè esso getta una certa luce non solo sulla mentalità di alcuni cavalieri, ma anche sulla situazione internazionale a largo raggio in cui l’Ordine si era collocato.

Secondo il Cambiano, quando si sono trasferiti a Malta dopo il lungo peregrinaggio per Viterbo, Nizza e Saragozza, i cavalieri credevano che anche questa fosse una sede provvisoria. A loro sembrava che l’isola fosse troppo solitaria e sterile. Fà un caldo insopportabile. La gran parte delle vettovaglie deve venire dalla Sicilia, perchè quello che si produce nell’isola non basta che per tre o quattro mesi dell’anno. Qui manca il prodotto speciale. I mercanti che vengono dalla Sicilia e Calabria non possono trovare una merce per esportare dall’isola. Quindi loro devono vendere caro quello che conducono per coprire le spese. Così in Malta sempre tutto è caro. Il Cambiano aggiunge che lì mancano alcun divertimento per i cavalieri. Per di più, a Malta ci sono i “gentilhuomini banditi” da Spagna, Sicilia e Napoli, di cui alcuni sono discendenti delle case principesche di quei regni. Loro si sono fatti “quasi padroni” dell’isola e si dimostrano sempre ostili ai cavalieri. Se si potesse allargare il dominio, potrebbe risolversi tale problema. Purtroppo, a Malta questo non è possibile. Quindi, sarebbe meglio trasferirsi a Tripoli, dove la condizione naturale è molto più favorevole ed è possibile la nuova conquista. Per trovare i mezzi militari e finanziari che sono necessari per l’impresa, il Cambiano propone di unire l’Ordine di Malta con quello dei Teutonici, oltre di chiedere

l'aiuto ai re e principi degli stati europei. Lui suggerisce che nel tempo del Gran Maestro fra Jean de Homodes (1536–1553) c'era addirittura il primo tentativo per la trattativa per l'unificazione dei due Ordini. Anche se i Teutonici sono molto ricchi, si trovano in una situazione difficile dopo "l'usurpazione" di Prussia e Livonia fatta dal Marchese di Brandenburg (cioè la conversione del Gran Maestro al Luteranesimo e la fondazione dello stato secolare di Prussia). Il Cambiano dice: "Gli muoveva ancora la coscienza, parendo loro che non fusse giusto godere quell'entrate destinate per guerreggiare contro gli infedeli et starsene otiosi; la qual ragione ancora adesso gli inclinerebbe a congiungersi con esso noi." Secondo il suo parere, anche i popoli luterani daranno aiuto all'impresa così importante!

Dal foglio 255r. si cambia il tono del dialogo. Il Cambiano, dopo aver insistito il gran valore del "presente" Gran Maestro, accenna che un pericolo è imminente. Qui non si trova più quel tono ottimistico.

"Bisognerebbe ricorrere dalli principi christiani et massime dal Re Filippo, al quale importa assai levar quel luogo di mano degli infedeli, perchè altrimenti si farà un nido di corsali che di continuo terranno in travaglio non solo la Sicilia et il regno di Napoli, ma tutte le riviere di Christianità, et già pare che il Gran Turco faccia disegno d'impatronirsi della Barberia, mediante la quale metteria un freno alla Christianità. Che se Dio non ci aiuta, sarebbe causa della nostra destruttione per la vicinità et commodità del luogo." "Credo senza dubbio che non gli potremmo resistere; et, però, habbiamo da pregare Dio che mandi la sua Santa Pace questi principi et gli illumini a riconoscere il pericolo nel quale sono per cascare se non ci provengono; et, seguendo la pace, potremmo procurare che il Re Cattolico ne accomodasse delle sue galere et de' soldati che ordinariamente tiene in Sicilia et Napoli, il che sarebbe ad imitatione di suo padre che, vedendo i Turchi aspirare al dominio di Barberia, gli scacciò di Tunisi, Africa et molti altri luoghi, come a tutti è noto."

Quindi, la situazione è veramente critica per i cristiani. I Turchi stanno per avanzarsi in Barberia. I popoli cristiani sono talmente divisi e si contendono fra di loro che i cavalieri di Malta devono affrontare da soli l'attacco dei nemici.

Questo sarebbe, dunque, un documento molto interessante per la storia dell'Ordine dei cavalieri di Malta. Com'è possibile inquadrarlo nel filone della sua storia? Quando fu compilato il curioso dialogo? Chi è l'autore di esso?

(1) Per tutto il dialogo non si trova l'accenno sul "Grande Assedio" (1565) e sulla città di Valletta che fu costruita dopo l'assedio. Nel foglio 253v. si dice "Vi fussino nel borgo vicino al porto et dove habita la Religione centocinquanta case." Questo dev'essere Birgu dove c'era il sede dell'Ordine fino al 1570.

(2) Nel foglio 254r. si dice "Li Grandi Maestri che sono già circa 30 anni che fanno la loro residentia in Malta." 30 anni dopo l'insediamento vorrebbe indicare verso il 1560.

(3) Nei fogli 254r.–255r. si trovano i nomi dei 5 Gran Maestri dopo il trasferimento dell'Ordine in Malta. Loro sono Philippe Villiers de L'Isle-Adam (1521–1534), Pierre del Ponte (1534–1535), Didier de Saint-Jaille (1535–1536), Jean de Homodes (1536–1553) e Claude de la Sengle (1553–1557). Poi viene il "presente Gran Maestro" (255r.). È senza dubbio che, se non è indicato esplicita-

mente, questo Gran Maestro è Jean de La Vallette che teneva il posto per 11 anni dal 1557 al 1568.

Mi sembra che tutti gl’indizi si concordino a indicare verso l’anno 1560. È proprio allora che i Turchi hanno allargato il dominio in Barberia. Noi sappiamo appunto che nel 1560 le forze cristiane hanno attaccato la città di Tripoli.<sup>7)</sup> Questa impresa è stata conclusa tragicamente con la sconfitta navale subita dalla flotta turchese di Djerba. Nello stesso anno l’isola di Gozo è stata sacchggiata dai Turchi. Mi pare che il nostro dialogo sia stato scritto all’indomani di questo attacco per stimolare tale impresa. Comunque è certo che qui si rispecchia la situazione generale della seconda metà del Cinquecento; l’avanzamento dei Turchi, il conflitto fra Spagna e Francia, lo sviluppo del Luteranesimo in Germania ecc. Anche se non possiamo identificare il suo autore, si potrebbe supporre che il dialogo fosse nato nell’ambiente della classe dominante dell’Ordine, dato che il protagonista del dialogo, Giuseppe Cambiano era il portavoce dell’Ordine in Roma. Insomma esso potrebbe essere un documento di appello lanciato dai cavalieri al mondo cristiano. Di certo questa è una ipotesi di lavoro. Speriamo che potremo accertare il suo valore attraverso gli studi in avvenire.<sup>8)</sup>

### Nota

(1) E. Michel, I manoscritti della Biblioteca Vaticana relativi alla storia di Malta, *Archivio Storico di Malta*, vol. 1, fasc. 2 (1930), p.156.

(2) *Dizionario Biografico Italiano*, vol.17, Roma 1974, voce “Cambiano di Ruffia Ascanio”.

(3) G. Bogio, *Dell’istoria della sacra Religione et illustrissima Militia di San Giovanni Gerosolimitano*, Parte Terza, Roma 1602, p.453.

(4) *Ibid.*, p.796.

(5) *Ibid.*, p.815.

(6) *Dizionario Biografico Italiano*, loc. cit.

(7) B. Blouet, *The Story of Malta*, London 1967, p.66.

(8) Sulla situazione attuale degli studi sulla storia di Malta vedi A. T. Luttrell (ed.), *Medieval Malta, Studies on Malta before the Knights*, London 1975; A. Williams & R. V. Bonavita (ed.), *Maltese History: what Future?*, Malta 1974; M. Vassallo (ed.), *Contributions to Mediterranean Studies*, Malta 1977.

Bisogna aggiungere che tranne una breve descrizione in latino dell’isola di Malta (J. Quintin, *Insulae Melitae Descriptio*, Lyon 1536) non si trova nessuna fonte narrativa sulla storia di Malta prima del “Discorso Historica, vol. 5, n. 2 (1969). e g. Wettinger, *Early Maltese Popular Attitudes to the Order of St. John, Melita Historica*, vol. 6, n. 3 (1974). Cf. anche K. Shimizu, *On the Descriptions of Malta dating before “Descrizione” of G. F. Abela (1647), The Hitotsubashi Review*, vol. 80, n. 6 (1978) (in Giapponese).

### APPENDICE

Per dare idea generale delle caratteristiche di questo “Dialogo” pubblichiamo nelle seguenti pagine la parte più interessante di esso (ff. 248r-256v). Non pretenderei che questa sia l’edizione finale. Bisogna cercare e confrontare gli altri testi, cominciando da quello “Urbinate”, segnalato dal Michel. Quanto al nostro testo, tutto il dialogo è scritto da una sola mano, ma si trovano alcune correzioni e aggiunte da un’altra mano. Ho tenuto conto di queste correzioni per la mia trascrizione, benchè non abbia messo nessuna nota al riguardo. Nel codice “Miscellanea Armadio II, n. 81” si trova anche una interessante “Descrizione dell’isola di

Malta'' (ff. 256v-260r). Spero di pubblicarla in un'altra occasione.

\* \* \*

- 248r. *Guistiniani*: Hora mai mi havete detto tutto quello che io desideravo di sapere in quanto agli ordini et stili di nostra Religione, et non saprei più che domandarvi. Et, però, quando vi piacerà dirmi il parer vostro et le cause che vi muovono a credere che la Religione non possa prosperare in Malta et che sarebbe meglio habitare
- 248v. la città di Tripoli, io molto volentieri vi ascolterò et ve ne dirò il parer mio, perchè non manco desidero la conservatione et augmentatione di essa che vi facciate voi. *Cambiano*: La principal causa, che mosse il Gran Maestro fra Filippo di Vellers et la Religione a domandar Malta all'Imperatore, non fu//perchè determinassero di farvi continua residentia, ma solo per potersi ritirare finchè Dio procedesse d'altro più commodo luogo, perchè loro manco male stare in Malta in case loro et tenere li cavalieri raccolti ch'andare vagabundi et habitare in terre aliene, come si fece in Veterbo, Nizza, Saragozza et ancora per potere essercitare le galere contro gli infedeli secondo la provisione e debito nostro, il che male si poteva fare habitando in altra parte dove noi non fussimo signori del luogo. Aspirava il Gran Maestro et li capi nostri alla recuperatione dell'isola di Rodi dove non gli mancavano intelligentie. Si praticò di poi la presa di Modone, quale hebbe effetti, ma non con quel complimento et esito, che tutti speravamo; et pur con sette galere saccheggiammo la città con mortalità grande de' Turchi et habitatori di essa, et menammo prigioni tutte le donne et putti, sendo capitano di nostre galere il Prior di Roma fra Bernardo Salvati, che si portò honoratamente; et si vidde per effetto che quella città non sarebbe stata al proposito per nostra habitatione per non esser porto che capisca navi, nè vaselli grossi, oltre che la potentia del Gran Turco è formidabile et con difficultà li haremmo potuto resistere; et a mio giudizio non bisogna far disegno in questi tempi sopra le città et isole di Levante, perchè se ben fussimo sufficienti di occuparne alcuna, non so in che modo ce la difendessimo et mantenessimo, massime che poca speranza possiamo havere nel soccorso de' principi christiani per le continue discordie tra loro. A voler perseverare nel isola di Malta non mi pare a proposito per esser luogo sterile, malsano, per il gran calore che vi è la state, che pare che quelle pietre gettino fuoco, gli disordini che si fanno con mangiar frutti et per li altri inconvenienti//si causano infirmità incurabili. La parte, dove habita la Religione vicina al porto, è aspra et inculta di modo che non vi è luogo si possa andare a spasso, nè prender diletto alcuno; et questo è causa che li cavalieri mal volentieri vi stanno. Bisogna che tutte le vettovaglie venghino di Sicilia, perchè in Malta non vi è grano, nè vino, nè legne, nè carne, nè modo di potervene havere per la sterilità del luogo; et se alcuna cosa vi si ricogliesse, non basta per tre o quattro mesi dell'anno; et li bestiami che vi sono, non bastono per l'uso de' Matesi; de' pollami ve ne sono, perchè tutto l'anno se ne nutriscono; lepre, pernici et altre selvaticinie poche, et per li cattivi et aspri cammini non vi è diletatione di caccia intorno alla città, quale è discosto dalla Religione sei o sette miglia. Vi sono alcuni giardini in le valli delle colline con alcuni fonti d'acqua dolce et campi coltivati, ma li Maltesi seminano più presto bambage che formento,

(291.)  
(30.)

il caonno informata inumobil. La parte doue habita la Delfia,  
 uicina al fonte d'acqua, et inuita; di modo che non uè luogo si  
 possa andare a spasso, nè prender di letto alcuna, et questo è  
 causa, che la Paui mal adentroni ai eterno. Dignas, Et tale  
 lo accuagli accigliano di triaia, perche in Malta non uè  
 grano, nè orzo, nè legne, nè carne, nè modo di gouernare  
 la uere, et la scouitura del luogo; et se alcuna cosa uè si re-  
 ugliere, non basta a cu, o a tutto mesi dell' anno; et la bestiam,  
 che uè non, non bastano a l'uso de' Malteni. de' pollami uero sono,  
 perche tutto l'anno se ne nutrono; legne, Formici, et altri  
 seluaticini, poche, et per li cattui, et ogni camarin, non uè  
 di letatione di caccia intorno alla Città, quale è di uicino  
 dalla Religione, sci, o sette miglia uè sono alcuni uè: d'ini  
 in le ualli delle collone uè alcuni font: d'acqua dolce, et  
 campi coltivati, ma li Malteni uinano più presto bambage,  
 che formen, perche se ne caua più utile. Il uicino dell'Isola  
 non è più di seffanta miglia, et è con mercuitoria d'eteri  
 si poco spazio, et luogo sterco, uè uero tanta habita tanto  
 che in ogni parte uè sono casali, et villaggi, di case, et uicino  
 fuoco l'uro: in luogo di legne aueno caidi secchi: oli uicino  
 de' Droui, et uicino, scuti al sole, con i quali uicino il rano.  
 Il loro bene in quanto ad acqua è di procuare, che si conuen-  
 nelle uicino, delle quali l'Isola è molto abbonata, non  
 chet tutta pietosa, gli huomini sono assai robusti, per  
 chere amia fatti al cruaaglio, uero la lingua Moena,  
 per la uicino di Barberia, bene la maggior parte è per  
 intadono la lingua Italiana. Si trouano assai Malteni, e se  
 gassano tanto con, per chere essetati a quell'ora et uo  
 la robeta, con la quale uicino. L'Isola è conuina di pochi  
 con gran fondo, ma uè penuria d'acqua di fonte; uè  
 pouca di rado, et è sottoposta a certi uicino, et chere la



perchè se ne cava più utile. Il circuito dell'Isola non è più di sessanta miglia et è cosa meravigliosa che sia sì poco spatio et luogo sterile vi siano tanti habitationi, perchè in ogni parte vi sono casali et villaggi di cento et dugento fuochi l'uno. In luogo di legne usano cardi secchi o di sterchi de' bovi et vacche, secchi al sole, con i quali cuocono il pane. Il loro bere in quanto ad acqua à di piovana che si conserva nelle cisterne, delle quali l'isola è molto abbondante per esser tutta pietrosa. Gli uomini sono assai robusti per essere assuefatti al travaglio. Usano la lingua moresca per la vicinità di Barberia, benchè la maggior parte intendono la lingua italiana. Si trovano assai Maltesi che passano cento anni per essere assuefatti a quell'aria et per la sobrietà, con la quale vivono. L'isola è copiosa di porti con gran fondo, ma vi è penuria d'acqua di fonte; vi piove di rado et è sottoposta a venti crudeli per esser la//più parte piana et colline basse; li frutti sono assai saporiti, massime le uve et melloni, benchè poche vigne vi si trovino. Vi ho detto questa proprietà dell'isola, acciò che sappiate la poca commodità et utile che la Religione ne riceve, et quanto sia disconveniente che una Religione si honorata, nella quale sono li primi gentilhuomini di Christianità, debba stare in un luogo tanto scommodo, nel quale già ci mandavano di Spagna, di Sijcilia et di Napoli i gentilhuomini banditi per i loro demeriti, de' quali vi sono ancora alcuni che descendon dalle principali case di quei regni, quali innanzi che la Religione havesse il dominio di quell'isola essi n'erono capi et quasi padroni, et con mal animo comportano che la Religione habbia posto loro il freno et levata loro l'auttorità che s'havevano usurpato sopra li poveri habitatori, et perciò ogni giorno cercano et procurano alcuna novità contro di noi, et sono ricorsi dall'Imperatore et Vicerè di Sicilia con sinistre informazioni, ma a tutto si è provisto con nostra giustificatione et confusion loro. Questi scomodi et disagi, che si patiscono in Malta, si potrebbero comportare quando sperassimo col tempo poter ampliare il nostro dominio; ma stando rinchiusi in un'isola come quella, non so che speranza potiamo havere di augumentare le cose nostre per le cause sopradette et per altre che si potrebbero dire. Io sarei d'opinione et parere che fosse bene abbandonare Malta et che si facessi ogni sforzo et potere per habitare la città di Tripoli di Barberia, quale si farebbe inspugnabile per essere un sito molto propitio, che delle tre parti le due sono circondate dal mare et la parte, che si estende verso terra, è circondata con due fosse et muraglie, che facilmente riparandola meglio si defenderebbe da ogni potente essercito; verso la marina ha similmente la muraglia con li suoi torioni in essere://

249v. è vero che sono fatte all'antica, che bisognerebbe restaurarle. Ha il porto capace per ogni sorte di navilii et galere che si possono accostare vicino alla terra. Le navi grosse di più di duemila salme di portata possono surgere mezzo miglio discosto dalla città, dove è buon surgere, all'intorno della città non vi è luogo eminente, donde i nimico potessino danneggiarla. Non bisognerebbe dubitar di niente per esser il terreno arenoso et abbondante d'acqua, perchè cavando sei o sette palmi si trova l'acqua, et per questo li fossi della città sarebbero pieni d'acqua, della quale i nimici non ne ptrebbe privare; ma, quello che più importa è che cento miglia verso levante et altre cento verso ponente, non vi è porto dove l'armata dei nimici si potesse sicuramente fermare di modo ch'io giudico che Tripoli si potrebbe accomodar di sorte che sarebbe molto più forte che Rodi.

250r.

*Giustiniani:* Le ragioni, che voi mi allegate hanno del verosimile, ma dubito che la nostra Religione non havrebbe forze bastanti per edificare et habitare una città in confino de’ nimici, dove bisognerebbe altre forze che le nostre.

*Cambiano:* Senza dubbio bisognerebbe ricorrere da principi per favore et aiuto; et credo per un’opera tanto segnalata non ci mancherebbero del lor aiuto, perchè il Papa, l’Imperatore, il Re di Francia et tutti altri re et principi christiani sempre si sono dimostrati favorevoli et desiderosi della conservatione et augmentatione di questa Religione.

*Giustiniani:* In questo caso non bisognerebbe solo il favore, ma sarà necessario l’aiuto di contanti, al che malvolentieri li principi s’accordano.

*Cambiano:* Vi darò un rimedio che vi potrebbe giovar assai. Io ho praticato altre volte, vando in Alemagna per servitio della Religione, che si facesse una unione della Religione de’ Teutonici con la nostra, del che ne ragionai con il signor Don Ferrante Gonzaga, quale//in quel tempo si ritrovava in Spira, corte dell’Imperatore et per haver un figliuolo cavaliere et per esser Vicerè di Sicilia, alla quale noi siamo vicini, che ogni dì ricorrevamo a lui che si dimostrava molto affettionato alla Religione; et li narraì il beneficio grande che si risulterebbe a tutta la Christianità et in spetie alli luoghi maritimi, quando la Religione dei Teutonici fosse congiunta con la nostra, perchè potremmo intertenere dieci o dodici galere, con la quale perseguiteremo li corsali turchi et conturberemo tutto Levante. Don Ferrante laudò il nostro parere et ne ragionò con l’imperatore, quale si dimostrò inclinato et desideroso, che si facesse questa unione. Se ne praticò di poi con la Religione suddetta, che in quel tempo era Gran Maestro un Corrado di Bronzberg et si ritrovava in Spira; et non rifiutò la pratica, ma harebbe voluto che fussino stati congiunti et non uniti, cioè che fussino habitati tutti in un luogo, tenendo ognuno il suo habito come si faceva in Gierusalem; se li rispose, che sarebbe stato meglio il far solo un habito che contenesse la memoria di tutte due Religioni per levar le discordie che potessero occorrere, nel che il vescovo d’Augusta, Otto....., che al presente è cavaliere, si offerse di esser mediatore et sperava di trovar alcun modo, con che e l’uno et l’altro Ordine resterebbe soddisfatto. Fatte queste pratiche, io ne detti avviso al Gran Maestro Giovanni de Homodes; et innanzi che venisse la risposta, l’Imperatore si partì di Spira et questi signori mediatori si partirono dalla corte di modo che cesso la pratica; ne credo mai più se ne sia parlato. Crederei che, quando questa unione si facesse, che saremmo bastanti di fortificare et habitar Tripoli con ogni poco di aiuto, che se potrebbe sperar dal Papa et da gli altri principi.//Le cause, che muoveano il Gran Maestro de’ Teutonici a conscondere a questa unione, era l’usurpatione che haveva fatta il Marchese di Brandenburg de’ de’ loro paesi di Pruscia et Livonia come vi ho detto et il poco rispetto che gli havevano i principi et città luterane a lui et alle loro commende et entrate, perchè, essendo ricchi et non faciendo l’ufficio loro contro gl’infedeli, erano biasnimati da essi et sempre gli feciono mala compagnia, il che non si faceva a nostri cavalieri, et benefitii, che erano rispettati per l’esertitio che di continuo facciamo della militia. Gli muoveva ancora la consientia, parendo loro che non fusse giusto godere quell’entrate destinate per guerreggiare contro gli infedeli et starsene otiosi; la qual ragione ancora adesso gli inclinerebbe a congiungersi con esso noi; il che ne

250v.

251r.

sarà di gran aiuto, perchè secondo intendo sono copiosi di danari. Si potrebbe ancora supplicare al Papa, che per tale effetto ne concedesse di Grande Giubileo, con il quale et in Fracia et in Spagna et in altri paesi sottoposti alla fede apostolica se ne potrebbe ritirare gran frutto, come si fece doppo l'assedio di Rodi nel tempo del Gran Maestro fra Pietro d'Abusson, che in detto Giubileo si ebbero parecchie migliaia di ducati per restaurare le muraglie della città; et credo che per l'impresa dell'habitation di Tripoli i popoli luterani contribuirebbe per la loro parte. Dall'Imperatore et Re di Francia si potrebbe domandare che ne accomodassero alcuna delle loro galere per servirsene sino che la città di Tripoli fosse fortificata con la restauratione de' fossi et muraglie come si conviene, et questo ci sarebbe come se ci accomodassero di contanti. Si potrebbe anche ordinare che tutti gli

251v.

Priori et Commendatori venissero a spendere le loro entrate al servizio della//Religione, mediante de' quali se ne trarrebbe et honore et utile.  
*Giustiniani:* Bisognerebbe una grande provisione di vettovaglie, le quali non so come si procederebbe rispetto alla distantia del luogo, perchè, se si patisce stando in Malta, che è così vicina alla Sicilia, tanto più par da credere che si patirebbe in Tripoli.

*Cambiano:* Confesso che in questi principii bisognerebbe buona provisione di vettovaglie et munizioni, le quali facilmente si potrebbero haver di Sicilia, massime che li caricatori de' formenti sono nelle parti di mezodì come l'Allicata, Mazara, Gorgento et altre città, delle quali facilmente si condurrebbe il grano in Tripoli senza pericolo, perchè ordinariamente in quelli mari regnano ponenti, che sono venti propitii per quelle navigationi et non si costeggia per luoghi pericolosi da fuste o corsali. I vini potrebbero venire da Candia più facilmente che non vengono in Malta, perchè verrebbero con manco pericolo, le monitioni per le artiglierie si potrebbero condurre da Marsilia, come si conducono in Malta, oltre che io ho sempre visto che le vettovaglie et altre robbe converrono dove hanno spaccio; et ordinariamente in Malta il tutto è caro, perchè li mercanti che portano vettovaglie et robbe non trovano da noleggiare altre robbe et, però bisogna che e vendino tanto care quelle che conducono, che si salvino della spesa che porta il nolo a condurlo et quello del ritornarsene et guadagnare da poter mantenere, et accrescere il traffico et compensare il rischio che corrono.

252r.

Et questa à la causa che in Malta sempre le mercantie, vettovaglie et monitioni sono più care et in minor quantità che negli altri luoghi. Ma, quando noi fussimo in Tripoli, verrebbero mercanti non solo di Sicilia, Calavria et altri luoghi vicini, ma verrebbero di Venetia, di Francia, di Spagna et d'altri luoghi più remoti, come facevano nel tempo che Tripoli era habitato da Mori, che ogni anno venivano le galeasse de' Venetiani; et questo la causava le fertilità del paese, nel//quale trovavano abbondantie di che riportare in dietro di oro, di tibaro, di finissime lane, bonissimo zafferano, corame, penne di stuzi, datterì, gran quantità di schiavi negri et altri guadagni che sarebbe lungo il narrargli tutti; et li mercanti, subito che giungessono in quel porto, ritrovavano ricapito et spaccia alle loro mercantie; et quali guadagni, si facevano sopra i riporti, si contentavano di lasciare le cose loro per minor prezzi; oltre di questo, il paese convicino a Tripoli è tanto abbondantie et fertile che col tempo potremmo haver gran vino, legne senza ricercarle in altri

parti, perchè il terreno è buono et produce in abbondantia di tutto quello che vi si semina sopra tutte le regioni del mondo; abbonda d’amenissimi campi et pascoli, dove vi nutriscono perfettissime carni d’ogni sorte d’animali et in tanta quantità che par cosa incredibile, perchè la maggior parte delli Mori et Arabi per mancanza di vino et alle volte d’acqua, si nutriscono di latte; et si trova tal campo d’Arabi, che viene più bestiame solo che non è nella metà del Regno di Sicilia; e tra cinquanta campi d’Arabi che sono in quella provincia saria bastante un campo solo a provvedere et abbondantemente tutta la Religione di carne; et di questo posso farne fede per haverlo visto et praticato.

*Guistiniani:* Dubito che la Religione non potrebbe resistere alle forze di tanti nimici che tutti uniti ogni giorno li darebbono molestie; et mai la lasserebbono in riposo.

*Cambiano:* Io crederei il contrario per l’esperientia ch’io vi ho vista in quelle parti che molti Mori habitavano con noi et per servitio nostro combattevano contro i nimici nostri et con tanta affettione et fedeltà come se fussino stati christiani, et ci provvedevano di cavalli et altre cose necessarie per la guerra. Oltre di questo noi habbiamo una commodità grande l’entrare in quel regno, quale è habitato da molti campi d’Arabi, nimici fra loro, una parte de’ quali sarebbe in favor nostro et, acciochè noi potessimo esser più cauti et sicuri, ci darebbono i loro figli per ostaggi, come facevano nel tempo ch’io habitavo in quelle parti, che havevamo fatto lega fra noi per scacciare i Turchi di Sanzota e da l’Almania, li Arabi della Druglea et di Maumiti; ne deano i loro figliuoli per ostaggi et ne servirno fedelmente in quella guerra; et tanto più lo farebbono adesso per liberarsi dalla tirannia de’ Turchi; anzi ho speranza che col tempo si farebbono christiani la maggior parte di loro et ne aviterebbono ampliare il nostro dominio. Et non è difficil cosa soggiogare un popolo o regione che siano in fra di loro divisi et che non habbino principe o capo che gli possa unire et accordare; et di questo se ne potriano attare molti esempli antichi e moderni, ma per brevità diremo solo che li Romani, che furono sì grandi e potenti, tra tutte le altre sottiglianze et astutie di guerre usavano di mettere controversie et seminar discordie in le regioni, popoli et città de’ i loro nimici, acciocchè il modo di una ..... regioni et popoli; et con queste astutie soggiogarono la Francia, Spagna, Africa, Grecia et altri infiniti regni. Et fra i moderni il Re Cattolico soggiogò Granata per la divisione che era in questo regno. Non fò questa comparatione perchè le forze nostre siano da equiparare a quelle de’ Romani e del Cattolico Re, ma perchè con l’esempio delle imprese et degli antichi et de’ moderni possiamo considerare che non sia difficile, ma da sperare il soggiogare un popolo, tanto diviso, disperso, oppresso et disarmato come quello. Chi dubita che noi non fussimo ben visti et favoriti da i buoni, portando in luogo di sterilità l’abbondanza, di discordia l’unione, di guerra la pace et di vitii le virtù, castigando i tristi et premiando i buoni; et se bene noi havessimo in questi principii delle difficoltà a poter così imperiosamente disporre di quella natione, pur si può sperare che col tempo non ci potrieno resistere tanto sprovvisti di tutte quelle cose che in lunghi successi di guerra sono necessarie; et quando bene havessero maggior numero di gente et cavali di noi, sempre mancherà loro l’unione, perchè infra loro non vi è persona bastante a tenerli uniti per la penuria de’ danari et

253r. vettovaglie//che sono mari da intrattener la guerra; et ancora impossibile che possino lungamente stare uniti, perchè ognuno sa a coltivare et seminare per haver li frutti da mantenere la famiglia et case loro; et non vi è signore o capo tanto grande, che a tempi convenienti non vada a seminare et ricogliere le sue provisioni. Vi è anch'un altro rimedio da liberarsi dalle continue et improverse incursioni de' nimici, quale era stato considerato et posto sopra delli Tripulini nel tempo che habitavano quelle città, che havevano fatto un gran fosso circa un miglio discosto dalla città che si estendeva dall'un mare all'altro et conteneva in sè cinque o sei miglia di campagna, nella quale vi erano orti, giardini, vigne et altre possessioni di cittadini; et non vi si poteva entrare se non per tre parte che erano fortificate con porte. Questo ancora al punto si potrebbe restaurare o munirlo con siepi, come si fà nelle principali città d'Alemagna, massime in Argentina, che il fosso è ben munito o fortificato che serve per muraglia per li arbuscelli spinosi et altre piante, delle quali è contesto, et a passi vi tengono le torri con guardie che, vedendo venire cavalli o fanti, ne fanno segno alle guardie della città et mez' hora inanzi che giunghino; se n'ha notizia et in tempo di sospetto di guerra tengono quei paesi fortificati con guardie; il sito si potrebbe fare a Tripoli; il che non solo servirebbe per ovviare all'improverse incursioni de' nimici, ma ancora per ovviare alla fuga delli schiavi et forzati nostri, alla fuga delli quali bisogna havere grand' avvertenza.

*Giustiniani*: Non so dove la Religione troverebbe tanto popolo che fosse bastante per habitare quella città et riedificare le case et habitationi, che del tutto dovrebbero esser rovinate. Il che sarebbe una spesa tanto grande et passerebbono molti anni avanti potesse esser del tutto habitata et popolosa.

253v. *Cambiano*: L'esprienza, ch'io ho vista in Nizza, Saragosa et Malta, mi fà credere// il contrario di quello che voi dite, perchè al principio che la Religione venne ad habitare nelle dette città parevano quasi dishabitate a comparatione di quelle che furono, poichè la Religione vi hebbe habitato alcun tempo, che ampliorono non solo di popolo ma anche di mercanti et altri forestieri che correvano al guadagno; perchè tra quello che vi spese la Religione in pubblico et li commendatori et cavalieri in privato, fu somma tanto grande che bastava a migliorare una città. Le case et habitationi, che si sono fatte in Malta da poi che la Religione vi venne, è cosa incredibile, perchè al principio non credo vi fussino nel Borgo vicino al porto et dove habita la Religione centrocinquanta case in modo che li cavalieri et commendatori erano forzati far loro camere et letti in le chiese et ne' magazzini a guisa di Zingari; et si fece la muraglia per la fortification del Borgo, che conteneva in sè milti horti et possessioni che si coltivavano. In spatio di tre anni il tutto fu pieno di case et edifitii, oltre che fuori della muraglia si sono fabricate più di cinquecento case; et se il Gran Maestro avesse dato licentia, credo vi si sarebbe edificate un'altra città, perchè vi concorsono la più parte delli Rodiotti, che erano dispersi per il Levante, et gran numero di Siciliani. Dico adunque se in Malta che è luogo così sterile et spiacevole in così breve tempo vi concorse tanto popolo, che sarebbe in Tripoli, città tanto amena, fertile et dilettevole dove il Gran Maestro potrebbe riparare et premiare suoi sudditi con territori, giardini et horti, con li quali basterebbe a sostentarsi senz'altro aiuto della Religione. Credo ancora che non

solo i Rodiotti, ma molti Greci et sudditi de’ Turchi per liberarsi da quella tirannia si ritirenebbono con noi; et in breve tempo saremmo tanto popolo, che non basterebbe il circuito della città a capirlo tutto, perchè a mio giudizio non contiene più del numero di tremila fuochi; et vi à una commodità di terra rossa per fabricar case, la più conveniente et propitia che si possa desiderare, che con poca spesa si facieno le muraglie fortissime; et in questo ne servirebbono assai i Maltesi, la più parte de’ quali sono muratori, et tirati dal guadagno ne seguirebbono in ogni luogo; ci potremmo ancora servire delle pietre et fragmenti della case rovinate; i legnami si potrieno condurre di Venetia, Sicilia et Calavria, come si conducono in Malta; et per le case di plebei ci potremmo servire di palme, delle quali tutta la Religione à abbondantissima.

254r.

*Guistiniani:* Se questo luogo di Tripoli con li suoi confini è tanto al proposito per la Religione, quale è la causa che li Gran Maestri, che sono già circa a 30 anni che fanno la loro residenza in Malta con tanta scommodità, come voi dite, non si sono transferiti in quel luogo o non l’hanno al manco fortificato, riparato di sorte, che non venisse in potere de’ nimici, da’ quali io veggio gran difficoltà a poterlo recuperare, massime in questi tempi, che ogni anno l’armata turchesca discorre per questi mari!

*Cambiano:* Io credo che tutti i Gran Maestri habbono considerato che l’habitatione di Tripoli sarebbe stata più al proposito che quella di Malta. Ma fra Filippo di Villers, che fu il primo a entrare in quest’isola, si ritrovava esausto di contani et travagliato dal lungo assedio comportato in Rodi et dalla peregrinatione ch’haveva fatto in città aliene, come già vi ho detto; et non gli pareva haver fatto poco a haver ottenuto Malta et ridotta la sua Religione in luogo proprio et sicuro fino che Dio ne procedesse d’altro migliore; et non è dubbio che, se quel Gran Maestro avesse visto il sito di Tripoli che egli avesse persa l’occasione d’habitarlo, perchè era magnatizio et invito, et morì con desiderio di veder quel luogo. A lui successe fra Petrino de Ponte, virtuoso et prudente signore, quale per la sua grave età non governò più d’un anno, et quali sempre indisposto. Et in tempo suo l’Imperatore Carlo Quinto fece l’impresa di Tunisi et della Goletta dove si ritrovano le nostre galere et la caraccha con buon numero di cavalieri, che s’acquistarono gran credito et riputatione appresso Sua Maestà. Fu poi eletto il signor Jalla, stando in Francia, quale morì prima che venisse in Malta. Successe poi fra Giovanni di Homodes, quale dimostrava grandissima volontà et desiderio di transferire la Religione in quel luogo et pigliava gran dilettaione di ragionare praticando li mezzi et modi, che per tale impresa sarebbero stati necessari, et molte volte ne tenne ragionamento con meco et diceva che il Conte Pietro Navarre, stando prigionie nel Castello dell’Ovo di Napoli dopo la perdita di Rodi et sendo visitato da lui, gli haveva detto che la città di Tripoli sarebbe stata al proposito della nostra Religione et che si diceva fare ogni diligentia per ottenerla dall’Imperatore. Ma continue guerre, che sempre sono state tra i Christiani, hanno causato che questo santo desiderio mai ha havuto effetto et noi senza l’aiuto loro, come già vi ho detto, non siamo bastanti ad essequirlo; et queste sono le cause che intertengono al presente il Gran Maestro fra Claudio della Sengle a pigliare questa impresa, quale ne tiene il medesimo desiderio. In quanto alla fortificatione che voi dite che

254v.

s'haveva fare per non perderlo, havete da sapere che questo non è causato da altro che impossibilità, perchè la Religione ritrovò il Borgo di Malta, dove haveva da far residentia aperta et il castello molto debole di modo che à bisognato circondare il Borgo di muraglie et fortificarlo con baluardi e turrioni con tanta spesa et travaglio, che con difficoltà habbiamo possuto supplire a tant' opera; et il medesimo è bisognato fare al castello del Borgo et alla forteza di S. Helmo che s'è fabricata tutta di nuovo per conservatione delli suoi porti del Borgo et Marsamisetto.

255r. Oltre all'opere//è bisognato far incredibile spesa d'artiglieria et provvedimento di monitione per questi luoghi; et ogni anno siamo costretti provederci di soldati ausiliari per resistere all'armata Turchesca et fare venire li commendatori et cavalieri delle provincie remote; et per questo effetto si è manifestato di proveder Tripoli di tutto il necessario et era assai fortificato et munito per resistere a Mori et nimici circostanti; ma sopravvenendoli un'armata regale di più di cento galere et non aspettando soccorso da Christiani per non esser le nostre forze bastanti di resistere a un tant'impeto, et havendo già il castello aspettati infiniti tisi d'artiglieria et conoscendoli defensori esser impossibile il tenerlo et salvarsi, parmi che meritino esser scusati, se, salvando le persone, donorono quello che non potevano tenere, perchè la legge non dimanda da noi più di quello che possiamo. Ma per ritornare al proposito nostro dell'habitatione di quella città, dico che tutti i Gran Maestri vi sono stati inclinati, ma che i tempi et l'incommodità non l'hanno portato, oltre che questa impresa pare che più si convenga ai giovani che a vecchi, come sono stati li più de' Gran Maestri sopra nominati.

*Giustiniani:* Come intendete voi che questo non sia offitio conveniente all'età del presente Gran Maestro, quale intende che ancora non arriva a sessant'anni, nella quale età questo nostro illustrissimo dominio... dare a suoi gentilhuomini i più importanti carichi et governi che ci siamo, tanto di mare quanto di terre; et la più parte di questi sono così habili a ogni esercitio come i giovani et imputerebbono a carico l'esser chiamati vecchi?

255v. *Cambiano:* Io non dico che il Gran Maestro presente sia inhabile per causa del età, perchè a.... noi ne habbiamo molti di simile età robusti et che s'adoperano molto in tutti gli offitii della Religione; ma il Gran Maestro merita d'essere scusato per la sua indispositione di catarrhi et di altre infirmità che lo travagliano; et dubito che egli non potrebbe vedere il fine di questa segnalata impresa, nè attendervi con quella diligenza e cura che sarebbe necessaria; et, quando ben considero// sopra tutti gli signori, che al presente sono della Gran Croce, non ostante che vi sieno molti honorati religiosi et cavalieri, non ci conosco persona più habile et di maggior aspettato ad esser Gran Maestro doppo questo, che il signor Panfiotto, quale al presente è Bailio di Lanzo et relisioso di grand'esperientia e bontà, dotato di tutte quelle qualità et virtù che si ricercano in un buon capo di questa Religione, perchè sendo in età di quindici anni fu condotto in Rodi a pigliar l'habito, dove la perseverano sino al presente; et si trovò all'assedio et si portò hororatamente, nè mai ha voluto abbandonare la sua Religione, nè rivedere la patria, nè li beni che si teneva in Francia; nonostante che dalli suoi honorati fratelli et parenti, molto ne fussi ricercato et persuaso, et nelle spatio di circa i quarant'anni che tiene di residentia ha havuto tutti quelli gradi et offitii che si possono dare ad uno honorato

cavaliere; et sempre ha reso buon conto di sè, tanto in carichi militari come in civili, per mare et per terra; et s’è trovato in grandissimi pericoli, dove sempre ha usato et valore et prudentia; è di complessione forte et robusta et habile ad ogni esecutione; et se Dio ne faccessi gratia che lui fussi Gran Maestro, tengo per certo ch’ei sarebbe la conservatione et augmentatione di questa Religione et con ogni instantia procurerebbe di transferirla in Tripoli, al che pare che sia molto inclinato per esser stato Governatore di quel luogo et haver grand’esperientia et intelligentia di quel sito et delle condizioni prenarrate molto meglio che persona di nostro habito.

*Guistiniani:* Ho piacere che nella nostra Religione vi siano di sì fatti cavalieri; et piacesse a Dio che ve ne fossero molti simili; et parmi che si farebbe stato alle sue virtù quando non lo eleggessero Gran Maestro, sempre che Dio ne priverà del presente. Hora ditemi che modi vi sarebbe da recuperar quel luogo dalle mani degli infedeli.

*Cambiano:* Bisognerebbe ricorrere dalli principi christiani et massime dal Re Filippo, al quale importa assai/levar quel luogo di mano degli infedeli, perchè altrimenti si farà un nido di corsali che di continuo terranno in travaglio non solo la Sicilia et il Regno di Napoli ma tutte le riviere di Christianità; et già pare che il Gran Turco faccia disegno d’impatronirsi della Barberia, mediante la quale metteria un freno alla Christianità, che, se Dio non n’aiuta, sarebbe causa della nostra destruttione per la vicinità et commodità del luogo; et possiamo pigliare essemplio dal pericolo in che si ritrovorno i Romani nel tempo d’Annibale, et, se in quel tempo che l’Imperio Romano era unito et già dominava la Spagna et la maggior parte di Francia e tutta Italia et tante altre provincie non poteva resistere a Cartaginesi, che farebbe adesso, se la potentia del Gran Turco congiunta a quella di Barberia venisse sopra di noi, che siamo sottoposti a tanti principi discordanti fra loro! Credo senza dubbio che non gli potremmo resistere et però habbiamo da pregar Dio che mandi la sua santa pace tra questi principi et gli illumini a riconoscere il pericolo, nel quale sono per cascare se non ci proveggono, et seguendo la pace potremmo procurare che il Re Cattolico ne accomodasse delle sue galere et de’ soldati che ordinariamente tiene in Sicilia et Napoli; il che sarebbe ad imitatione di suo padre, che vedendo i Turchi aspirare al dominio di Barberia, gli scacciò di Tunisi, Africa et molti altri luoghi, come a tutti è noto. Speriamo ancora che il Papa et il Re di Francia et gli altri principi christiani ne sarebbero favorevoli, come già s’è detto; et credo che questa Serenissima Signoria di Venetia non mancherebbe di darne favore et aiuto, perchè a lei tornerebbe in gran pregiudicio che quella città restasse in mano de’ Turchi per la commodità che sarebbero i corsali di danneggiare li loro navilii et impedire i loro traffichi.

*Guistiniani:* Certo tenete che non ci è natione alcuna più inimica de’ tutte che la nostra et che più desideri la loro rovina che noi; et, se bene teniamo pace et tregua con essi, non pensate sia per altro che per conservation dell’isole et sudditi che noi habbiamo in Levante et per la salvatione di quelle povere anime che sarebbero già sottoposte alla loro tirannide senza l’aiuto et protection nostra; ma in tutto quello che si potrà aiutare et favorire la Christianità et la Religione senza pregiudicio dello stato nostro sempre lo faremo di bonissima volontà.

256r.

256v.

Ma per essere horamai tempo di ritirarsi potremo por fine al nostro ragionamento che è stato molto più lungo di quello ch'io credevo; et se vi resta niente da dire, lo potrete dire per il cammino, che certo non intendo cosa, che mi sia di maggior diletto et satisfatione.

Fine